
Rifugiati e richiedenti asilo lgbti: il Progetto Pink Refugees

di

Annalisa Zabonati

Rifugiati e richiedenti asilo lgbti

Nel corso degli ultimi anni si è assistito al crescente riconoscimento delle identità lgbti tra le persone migranti che giungono in Italia, sia esso luogo di passaggio che di approdo. Le loro esigenze sono molto specifiche e possono comunque contare sulle varie forme di protezione¹ e di gestione previste per le persone migranti. Molto spesso però la sola indicazione del proprio orientamento sessuale o della diversa identità di genere rispetto a quella attribuita alla nascita non sono considerate sufficienti dalle Commissioni che esaminano le richieste di asilo, costringendo le persone a fare ricorsi ai tribunali talora fino all'appello.

Per l'attuale struttura di accoglienza italiana è necessario tenere presenti i tempi di permanenza per le persone maggiorenni nei progetti di accoglienza, siano essi all'interno degli Sprar – Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati² o

¹ Le forme di protezione sono di diverso tipo. La *protezione internazionale* è richiesta dalla persona che, fuori dal proprio Paese d'origine, presenta in un altro Stato domanda per il riconoscimento di tale protezione. Il/La richiedente rimane tale, finché le autorità competenti (in Italia le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale) non decidono in merito alla stessa domanda di protezione. La *protezione sussidiaria*, ulteriore forma di protezione internazionale, prevede che chi ne sia titolare – pur non possedendo i requisiti per il riconoscimento dello status di rifugiato – sia protetto/a in quanto, se ritornasse nel Paese di origine, andrebbe incontro al rischio di subire un danno grave. La *protezione umanitaria* è concessa nel caso in cui la Commissione territoriale, non accogliendo la domanda di protezione internazionale ritenga però possano sussistere gravi motivi di carattere umanitario, provvedendo così alla trasmissione degli atti della richiesta di protezione al questore competente per un eventuale rilascio di un permesso di soggiorno per protezione. Lo *status di rifugiato/a* è concesso qualora la persona tema a ragione di essere perseguitato/a per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, nel Paese d'origine e non può o non vuole ritornarvi a causa di queste discriminazioni.

² È costituito dalla rete degli enti locali che per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata accedono al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. A livello territoriale gli enti locali e le realtà del terzo settore, garantiscono interventi di "accoglienza integrata" che superano la sola distribuzione di vitto e alloggio, prevedendo in modo complementare anche misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, attraverso la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico.

CAS – Centri di Accoglienza Straordinari³ che sono strutturati in progetti che hanno delle scadenze.

Ogni anno sono migliaia le persone richiedenti asilo lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e intersessuali (LGBTI) che presentano domanda di protezione internazionale. Molte/i richiedenti asilo lgbt provengono da Paesi in cui il loro orientamento sessuale o la loro identità di genere sono criminalizzati, mediante leggi omotransfobiche che dichiarano illegali i rapporti omosessuali o che indicano l'omosessualità e la condizione transgender “contro natura”, creando quindi delle pesanti discriminazioni sia nella vita sociale che all'interno delle istituzioni⁴.

Uno dei principali ostacoli che incontrano i migranti lgbt è la scarsa credibilità o la mancata accettazione delle loro esperienze al momento della valutazione della loro richiesta di protezione internazionale. Ciò avviene a causa dell'arbitrarietà delle decisioni in merito alla presentazione delle storie personali di coloro che provengono da Paesi con differenti codici comunicativi e valoriali. Molti sono i casi in cui tale valutazione si basa sull'accertamento psicologico/psichiatrico/medico della condizione lgbt, perché tale condizione in alcuni casi è considerata tutt'ora una “devianza” e necessita di una “diagnosi”. Si tratta di giudizi che possono essere considerati illegittimi per l'inesistenza di patologia nella condizione lgbt e che possono provocare un danno alla privacy con conseguenti disagi e sofferenze per persone già peraltrosottoposte nei Paesi di origine a discriminazioni, repressioni, violenze, torture, incarcerazioni e condanne anche a morte.

Spesso i/le richiedenti rivelano la propria condizione lgbt successivamente al loro arrivo. Ciò è dovuto alle esperienze negative vissute in precedenza, oppure perché non sanno come denominare la loro situazione, o per il timore che la comunità d'appartenenza e i familiari possano scoprire lo stato lgbt. Può persino accadere che non pensino che essere lgbt sia importante ai fini della richiesta di asilo. Tali comportamenti e preoccupazioni possono talora pregiudicare la concessione della protezione internazionale. Il fenomeno quindi più diffuso per le persone lgbt richiedenti asilo è la loro invisibilità e la doppia discriminazione “quella dovuta alla loro condizione di migranti, e quella relativa alla loro identità sessuale”⁵.

L'Ilga – International Lesbian, Gay, Bisexual and Trans and Intersex Association – ha realizzato una mappa dei Paesi che discriminano e perseguitano l'omosessualità⁶. Oltre 70 sono gli stati che la criminalizzano; 13 quelli in cui è

³ In queste strutture emergenziali sono accolti soprattutto i richiedenti asilo. Tali Centri, che possono essere di piccole o grandi dimensioni, sono in teoria sistemazioni tipicamente temporanee e provvisorie dovuta a condizioni di emergenza. Questa situazione permette enormi facilitazioni per l'iter di aggiudicazione dell'appalto e dovrebbe garantire un sistema più snello nella gestione delle persone migranti e nel controllo interno. Gli enti che gestiscono i Cas sono diversi, dall'Amministrazione Comunale, agli imprenditori locali fino alle realtà del Terzo Settore.

⁴ Sabine Jansen, Thomas Spijkerboer, *Fleeing homophobia. In fuga dall'omofobia. Domande di protezione internazionale per orientamento sessuale e identità di genere in Europa*, COC Nederland, Vrije Universiteit, Amsterdam 2011.

⁵ Claudia Torrisi, *Il doppio stigma dei richiedenti asilo lgbt*, “Open Migration”, 31 marzo 2017, <http://openmigration.org/analisi/il-doppio-stigma-dei-rifugiati-lgbt/> (ultimo accesso dicembre 2017).

⁶ La mappa: http://ilga.org/downloads/03_ILGA_WorldMap_ENGLISH_Overview_May2016.pdf (ultimo accesso dicembre 2017). Un'altra mappa in italiano si trova al seguente link

prevista la pena di morte tra cui Mauritania, Arabia Saudita e Yemen; in 14 essere gay può prevedere l'ergastolo; in altri può portare a condanne fino a 15 anni di carcere come in Angola, Kenya e Marocco; in 17 stati sono state emanate leggi che limitano fortemente l'espressione dell'orientamento sessuale come ad esempio in Russia. Il numero delle persone lgbti richiedenti asilo è ancora impreciso, proprio per la delicatezza del tema e la scarsità di informazioni e la specifica raccolta di dati. Questi ultimi sono per lo più desunti dalle attività e dalle associazioni territoriali che per ora non forniscono un quadro complessivo della situazione in Italia.

La provenienza di queste persone è diversificata, dall'Africa al Medio Oriente. Molto spesso coloro che fanno *coming out* sono per lo più richiedenti asilo maschi, mentre rimangono nell'ombra le lesbiche, le persone bisessuali, le persone trans e intersex, per ragioni legate sia alla difficile accettazione intraculturale sia per l'impercettibilità che molto spesso queste persone riscontrano in ogni Paese, occidentale compreso. La particolare delicatezza del tema dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere dei/delle richiedenti asilo, ha reso l'appoggio difficile e solo da qualche tempo si stanno attivando competenze e conoscenze specifiche.

Infatti, solamente nel 2012 l'UNHCR – Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati –, ha pubblicato le *Linee guida in materia di protezione internazionale* dedicate ai diritti delle persone lgbt (*SOGI – Sexual Orientation and Gender Identity claims*)⁷, indicando le procedure adeguate per il riconoscimento dello status di rifugiato/a attraverso l'identificazione della condizione lgbt attraverso modalità rispettose, non invasive, né lesive della dignità. Inoltre, soltanto del 2014 alcune sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione Europea hanno indicato le modalità con cui le autorità nazionali possono valutare la credibilità dell'orientamento omosessuale dei richiedenti asilo⁸.

Nel 2015 l'UNHCR ha pubblicato il rapporto globale *Protecting Persons With Diverse Sexual Orientations and Gender Identities*⁹, che illustra come le persone richiedenti asilo e rifugiate con orientamento omosessuale o identità di genere trans o persone intersex incontrino delle specifiche vulnerabilità; essi infatti, oltre alle gravi discriminazioni e violenze subite nei Paesi di provenienza ma in qualche caso anche nei Paesi ospitanti, sono vittime di abusi sessuali, devono soffrire l'assenza di protezione legale, l'esclusione dai servizi di base, l'incarcerazione arbitraria, l'ostracismo e l'esclusione familiare e sociale.

I fattori lesivi dell'integrità personale riscontrata nei Paesi di arrivo indicati in questo rapporto sono ad esempio appunto la violenza, i maltrattamenti e le discriminazioni intraetnici, familiari e socio-culturali; l'insensibilità e l'inadeguatezza

http://openmigration.org/wp-content/uploads/2017/03/IT_LGBT-CriminalisationWorldmap-708x1024.png (ultimo accesso dicembre 2017).

⁷Versione italiana https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Linee_guida_SOGI_ITA2012.final_.pdf (ultimo accesso dicembre 2017).

⁸ <https://www.asgi.it/banca-dati/corte-di-giustizia-dellunione-europea-sentenza-del-2-dicembre-cause-riunite-c-14813-c-14913-c-15013/> (ultimo accesso, dicembre 2017).

⁹ UNHCR, *Protecting Persons With Diverse Sexual Orientations and Gender Identities. A Global Report on UNHCR's Efforts to Protect Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender, and Intersex Asylum-Seekers and Refugees*, Division of International Protection, 2015. <http://www.refworld.org/docid/566140454.html> (ultimo accesso dicembre 2017).

espresse durante il percorso di determinazione della richiesta di protezione internazionale; le discriminazioni e il mancato accesso nell'accoglienza, ai servizi sanitari, agli uffici pubblici; le violenze di genere e sessuali e l'imposizione di prestazioni sessuali per non subire ulteriori aggressioni.

L'UNHCR caldeggia la formazione specifica e l'utilizzo di procedure operative non discriminatorie da parte di coloro che operano nel campo dei trasferimenti forzati. Nelle linee guida *Working With Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender & Intersex Persons in Forced Displacement*¹⁰ viene illustrata la situazione di vulnerabilità di queste persone e i modi in cui poterle accogliere e sostenere nei luoghi di arrivo, attivando localmente associazioni ed enti che si occupano di tutela e diritti delle persone LGBTI, per meglio definire gli approcci e le interazioni nella varie fasi del percorso di riconoscimento della protezione.

Le vulnerabilità individuate in queste linee guida sono specificate ancora più in dettaglio seppur sempre in modo generale. Vi sono poi vulnerabilità specifiche da tenere in considerazione, quali ad esempio la condizione di donne lesbiche, a rischio di tripla persecuzione: di genere, per orientamento sessuale e per provenienza. Si tratta di donne che nei paesi di origine spesso sono soggette alla pratica dello stupro correttivo¹¹, rivolto contro coloro che non si conformano alle regole sociali relative alla sessualità eteronormata e ai ruoli binari di genere. Obiettivo di questa violenza è punire chi trasgredisce queste regole e rinforzare le norme sociali. Per quanto concerne gli uomini omosessuali, essi spesso tendono a vivere in modo più esplicito il loro orientamento, che li espone a rischi e pericoli per la loro incolumità proprio in quei Paesi in cui l'omosessualità è considerata un crimine. Per tali ragioni nei Paesi d'accoglienza possono essere riluttanti a esporsi, temendo abusi o richieste sessuali forzate.

Le persone bisessuali, poco o punto riconosciute in molti Paesi, altresì possono essere perseguitate per lo più per i comportamenti e le relazioni omosessuali. Essendo il loro orientamento sessuale flessibile, vengono spesso considerate non tanto per i loro comportamenti eterosessuali, ma stigmatizzate proprio per quelli omosessuali. Le persone transgender sono marginalizzate in molti Paesi, anche occidentali, e sperimentano spesso abusi, soprusi sessuali e discriminazioni da parte delle famiglie, delle comunità e delle istituzioni. Sovente la loro condizione viene interpretata come travestitismo o omosessualità, ingenerando ulteriori maltrattamenti e difficoltà di comprensione della loro reale situazione anche nei Paesi ospitanti. Le persone intersex, infine, sono discriminate per la non conformità alle aspettative di genere e qualora presentino anatomie genitali specifiche, sono considerate disabili

¹⁰ UNHCR, *Working With Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender & Intersex Persons in Forced Displacement*, Division of International Protection, Geneva 2011.

¹¹ Questo crimine d'odio è stato identificato per la prima volta in Sud Africa, ove spesso vi partecipano anche componenti della famiglia. Nel 2015 l'agenzia Onu per il Programma HIV/Aids ha suggerito nelle sue linee guida terminologiche (*Unaids Terminology Guidelines*, Onu, 2015 http://www.unaids.org/sites/default/files/media_asset/2015_terminology_guidelines_en.pdf consultato dicembre, 2017) di sostituire stupro correttivo con il termine stupro omolesbofobico, perché le persone stuprate in questo caso sono o sono percepite come omosessuali e/o lesbiche. Si tratta di una violenza che fonde misoginia e omolesbofobia.

e malate, con conseguenti interventi medici e chirurgici di “correzione”, che sono definibili come mutilazioni genitali intersex¹².

Date queste specificità, l’UNHCR propone programmi di inclusione delle persone rifugiate lgbt, dedicando attenzione e ascolto alle loro esigenze, evitando stigmatizzazioni e stereotipi, utilizzando le linee guida SOGI, come sopra indicato, basate sui *Principi di Yogyakarta sull’applicazione del diritto internazionale dei diritti umani in relazione all’orientamento sessuale e all’identità di genere*, del 2007, rivisti nel 2017¹³. Questi principi adottati nel novembre 2006 dalla Commissione internazionale di giuristi (International Service for Human Rights) e da 29 esperti/e internazionali di legislazione sui diritti umani, sono stati presentati nel marzo 2007 al Consiglio ONU per i Diritti Umani. Nel luglio 2009 sono stati affermati anche dal Consiglio d’Europa¹⁴. Lo stesso Consiglio d’Europa ha individuato le specifiche difficoltà dei/delle richiedenti asilo e rifugiati/e lgbt nei vari Paesi europei nel report redatto nel 2011¹⁵, accogliendo le indicazioni dell’UNHCR. In questo rapporto è stata riconosciuta la gravità delle minacce e delle violenze ai danni delle persone lgbt migranti e ha rilevato la scarsa o mancata applicazione dei diritti umani internazionali ed europei nei Paesi ospitanti. Per fronteggiare tale specifica e complessa situazione si sono attivate collaborazioni e iniziative da parte di associazioni lgbt, come peraltro suggeriti e richiesti dai documenti qui sopra presentati.

Il Progetto Pink Refugees di Verona, è una delle varie esperienze di attivismo sociale e di volontariato.

Il progetto Pink Refugees di Verona

Il progetto Pink Refugees nasce all’inizio di febbraio 2017 presso il Circolo Pink, associazione gay, lesbica, bisessuale, trans ed etero formatasi a Verona nel 1985. Il Circolo è attivo sia nell’ambito dei diritti civili e umani che dell’antifascismo e dell’antirazzismo, realizzando e promuovendo iniziative e campagne nel corso dei suoi oltre 30 anni di attività.

Il progetto Pink Refugees fornisce assistenza legale e soprattutto mette a disposizione uno spazio fisico e simbolico, dei saperi e delle esperienze di riferimento per tutti/e coloro che si occupano di accoglienza e che si trovano a

¹² Per approfondire il tema delle mutilazioni genitali intersex si veda <http://stop.genitalmutilation.org/> (ultimo accesso dicembre 2017).

¹³ *The Yogyakarta Principles plus 10, Additional Principles And State Obligations on the Application of International Human Rights Law in Relation to Sexual Orientation, Gender Identity, Gender Expression and Sex Characteristics to Complement the Yogyakarta Principles*, adopted on 10 novembre 2017, http://yogyakartaprinciples.org/wp-content/uploads/2017/11/A5_yogyakartaWEB-2.pdf (ultimo accesso dicembre 2017).

¹⁴ *Human Rights and Gender Identity*, CommDH/IssuePaper(2009)2 (<https://rm.coe.int/16806da753>, ultimo accesso dicembre 2017).

¹⁵ *Discrimination on grounds of sexual orientation and gender identity in Europe*, 2nd edition, Council of Europe Publishing, 2011 (https://www.coe.int/t/Commissioner/Source/LGBT/LGBTStudy2011_en.pdf, ultimo accesso dicembre 2017).

operare con migranti lgbt, ma in special modo è rivolto ai/alle richiedenti asilo lgbt. Esso intende rendere visibili queste persone nei contesti di richiesta di protezione internazionale per consentire la diffusione delle informazioni circa la loro nei Paesi di origine e nei Paesi di arrivo. A tale scopo, sono state realizzate e/o co-organizzate diverse iniziative nel 2017, come il Brescia Pride; la 18^a edizione della Festa dell'Associazionismo e del Volontariato di Conegliano Veneto (Tv); la tradizionale iniziativa estiva lgbt del Circolo Pink conosciuta come Le Corti Rosa; le iniziative antirazziste a Verona; la 1^a edizione italiana di The Drag Queen Africa. Il progetto collabora con diverse cooperative e strutture sia di Verona che di altre provincie venete con attività rivolte agli/alle operatori/operatrici che direttamente si occupano di accoglienza dei migranti maschi gay, bisessuali e cross-dresser.

Le richieste che sono emerse durante la prima fase sperimentale del progetto riguardavano l'assistenza e la consulenza legale; il supporto per la ricerca di abitazione e lavoro in fase di uscita dai progetti di prima accoglienza; le comunicazioni e le collaborazioni con le strutture di accoglienza per rendere evidenti le specifiche esigenze di sicurezza e inclusione; le informazioni sulla documentazione di soggiorno e le possibilità di inserimento nel contesto sociale italiano; le necessità di socializzazione e conoscenza di persone lgbt italiane e migranti. Attualmente il progetto si sta ulteriormente strutturando con ulteriori iniziative ad integrazione di quelle già svolte e una sempre maggiore definizione del gruppo di sostegno e autoaiuto.

La costituzione del gruppo dedicato specificamente ai richiedenti asilo gay, bisessuali e cross-dresser si è resa necessaria per soddisfare le continue richieste del CIR di Verona (Centro Italiano per i Rifugiati) e delle cooperative della città e della regione che si rivolgevano al circolo Pink per l'assistenza e l'accoglienza di questi migranti. Notizia circa l'attivazione del progetto è avvenuta e avviene tuttora mediante il passaparola tra migranti e attraverso la circolazione dei materiali di promozione che sono inviati alle varie agenzie e realtà del terzo settore.

I migranti/rifugiati/richiedenti asilo che partecipano al gruppo provengono principalmente dalla Nigeria, dal Camerun, dal Senegal e dal Mali, e sono ospitati presso le comunità di Verona, Vicenza, Venezia, Treviso, Milano e Alessandria. Il gruppo si riunisce ogni settimana per confrontarsi sui temi dell'orientamento e dell'identità di chi proviene da Paesi nei quali esprimere la propria individualità e l'orientamento omosessuale spesso comporta la detenzione o la pena capitale. Nel corso degli incontri i partecipanti condividono le loro storie e acquisiscono coscienza della propria soggettività in Italia. Il gruppo diventa anche l'occasione e il luogo di condivisione delle esperienze di isolamento e discriminazione che talora tali persone vivono nel nostro Paese a causa del proprio orientamento sessuale, sia nella loro stessa comunità di migranti sia nella società allargata. In tali incontri ci si confronta anche sulle difficoltà dovute alla loro invisibilità e al rischio di mancato riconoscimento delle discriminazioni vissute nei Paesi di provenienza. I partecipanti manifestano diverse esigenze anche in ordine alla tutela legale, ma per tutti emerge l'urgenza di uno spazio protetto dove potersi confrontare e dove poter raccontare la propria storia di migrazione omosessuale/bisessuale/cross-dresser. Spesso le loro vicende sono molto intime e difficili da esprimere e si contraddistinguono per la loro peculiare vulnerabilità. Per accedere al gruppo non

vi sono particolari vincoli e la partecipazione è libera, pur mantenendo il focus sull'appartenenza alla comunità lgbt.

I facilitatori del gruppo sono tre, tra cui Olamide Musa, con cui è stata realizzata la seguente intervista.

Intervista a Olamide Musa¹⁶

Olamide Musa è uno degli animatori del Gruppo Pink Refugees, assieme ad un altro rifugiato e a un operatore volontario del Circolo Pink.

A.Z.: Mi racconti la tua storia?

Olamide Musa: Vengo dal Camerun e sono arrivato in Italia 1 anno e 7 mesi fa. Non è stato facile arrivare in Italia. È stato molto molto difficile perché sono passato attraverso tanti Paesi e ho dovuto fermarmi molte volte prima di arrivare in Libia. In Libia, come tutti coloro che vi arrivano, ho subito molti maltrattamenti e violenze. Non è stato per niente facile. Ci sono molti neri provenienti da tutta l'Africa che aspettano per mesi di poter attraversare il mare.

AL: Quanto tempo sei rimasto in Libia?

Olamide Musa: In Libia sono rimasto 6 mesi, senza cibo né acqua per bere e lavarsi. Mi avevano preso tutti i soldi e i documenti e messo in un alloggio in cui venivano continuamente per farmi violenza. Tutti i giorni venivo maltrattato, nessuno mi aiutava e proteggeva. Ero partito da solo, senza amici o familiari. I molti neri, uomini e donne, che arrivano in Libia sono tutti sfruttati e maltrattati. Lavoravamo senza essere pagati e ci malmenavano ripetutamente. Ad un certo punto ho incontrato una persona che mi ha aiutato ad imbarcarmi per l'Italia. Mi ha bendato gli occhi e mi ha portato a piedi fino alla spiaggia. Mi hanno tolto la benda solo quando sono salito sulla barca, che era piena di gente. Eravamo in 198, adulti, donne incinta, bambini. Nei due giorni in barca ho continuato a pregare e mi sono messo nelle mani di Dio. Avevo molta paura e non sapevo cosa sarebbe successo. Dopo due giorni di navigazione, una nave tedesca ci ha salvati e siamo sbarcati a Lampedusa. Per il viaggio in mare io non ho pagato perché non avevo soldi, ma chi non paga di solito viene ucciso. Io ho rischiato molte volte di essere ucciso. Mi puntavano contro la pistola urlando, ma senza sparare e mi hanno ripetutamente violentato.

AL: Per quali ragioni sei partito dal tuo Paese?

Olamide Musa: Ho lasciato il mio Paese 3 anni fa perché sono gay. Non è facile essere gay in Camerun. Mi hanno picchiato molte volte e spesso messo in carcere per il mio orientamento sessuale. Ho avuto una vita difficile, fin da piccolo. Qui in Italia sono contento, mi trovo bene e posso fare tutto quello che nel mio Paese non potevo fare. Per arrivare in Libia ho impiegato un anno e mezzo passando per

¹⁶ L'intervista è stata raccolta alla fine di settembre 2017.

la Nigeria, il Niger, il Chad. Mi fermavo in ogni Paese per lavorare, e anche lì mi maltrattavano, mi hanno violentato più volte, la polizia mi fermava e mi portava in carcere. Una vita durissima, senza soldi, senza amici, senza familiari e senza aiuti.

AL: Come vivevi in Camerun?

Olamide Musa: Ora ho 23 anni e quando sono partito ne avevo circa 20. In Camerun vivevo nella città di Limbe. Soffrivo molto perché se sei gay non puoi camminare liberamente per strada, non puoi entrare nei bar, devi vivere rinchiuso dentro casa. Se esci e ti riconoscono ti insultano, ti picchiano, ti discriminano. Se ti scoprono omosessuale lo stato può mandarti nell'esercito forzatamente per 10 anni e ti spedisce a combattere. Io sono stato arruolato nell'esercito per 6 mesi, dopo che un gruppo di persone mi ha preso, spogliato e picchiato perché gay e quindi condannato per omosessualità. Per questo sono scappato. In Camerun non facevo parte di nessuna associazione LGBT perché sono proibite. Avevo un ragazzo che si chiama Romeo. Anche lui ora è qui in Italia a Perugia, e ogni tanto ci sentiamo ancora.

AL: Cosa puoi raccontare della tua famiglia?

Olamide Musa: Mia madre è morta 12 anni fa. Un'amica di mia madre mi ha cresciuto come un figlio ed è morta nell'incendio che hanno appiccato alla sua casa perché ospitava me che sono gay. Mia mamma mi voleva molto bene e mi diceva sempre di fare tutto quello che serviva per essere felice. Mi difendeva e proteggeva sempre. Quando camminava per la strada le altre persone la insultavano, dicendo: "Guarda la madre del gay". Ma a lei non importava e andava a testa alta. Era molto forte. Mi manca molto. I miei genitori si sono separati quando ero piccolo. Mio padre è ancora vivo, ha una nuova compagna e altri figli. Non abbiamo nessun contatto da molto tempo proprio perché sono gay. Io non voglio sentirlo, perché mi ha tormentato per lungo tempo, mi rifiutava e non voleva saperne di me. Mia madre era cattolica e ho seguito i precetti cattolici, papà invece è musulmano. Neanche la Chiesa in Camerun mi ha trattato bene, proprio perché sono gay.

AL: Arrivato in Italia, dove sei stato?

Olamide Musa: Prima sono arrivato a Lampedusa dove per una settimana sono stato in un campo che ospitava 200 persone. Ero completamente senza documenti, senza vestiti, senza soldi, senza niente. Da lì, prima mi hanno portato a Verona dove sono stato alloggiato per due mesi in un albergo a Sommacampagna. In seguito ci hanno trasferiti a Caselle in un appartamento e quindi a Venezia dove sono entrato nel progetto Sprar. A Lampedusa ho chiesto asilo come persona omosessuale.

AL: Quando ti hanno dato la protezione internazionale?

Olamide Musa: Ho avuto audizione alla Commissione per il riconoscimento della protezione internazionale di Verona quest'estate e mi hanno accordato la protezione per motivi umanitari perché sono omosessuale e non posso tornare nel mio Paese. Così ora ho tutti i documenti in regola. Sono ancora nel progetto di protezione per richiedenti asilo gestito dalla cooperativa "Villaggio Globale", ma tra qualche mese finirà. Attualmente sono ospitato presso un appartamento gestito dalla cooperativa stessa, dove vivo con altri ragazzi africani. In seguito dovrò trovare un lavoro e una casa e rendermi autonomo.

AL: Come vorresti che fosse ora la tua vita?

Olamide Musa: Ora voglio essere felice, avere un lavoro serio e stare bene. Ma trovare un lavoro non è facile, ho portato e inviato molti curricula, ma non c'è nessuna risposta. Quando sanno o ti vedono che sei africano non ti assumono. Sono pronto a fare qualsiasi lavoro, mi basta che sia un lavoro onesto. Per quanto riguarda le relazioni, non voglio innamorarmi perché ho tanti brutti ricordi del passato, anche se nel mio futuro immagino di avere una famiglia e un compagno per amarci e vivere felici.

AL: Come è la tua vita sociale?

Olamide Musa: Ho una cara amica nigeriana che assieme al suo compagno mi accetta e mi vuol bene. Frequento i ragazzi dell'appartamento in cui vivo e il gruppo del Circolo Pink. Ho fatto un corso di italiano e vorrei andare alla scuola media, perché in Camerun non sono mai andato a scuola. Ho imparato da solo a leggere e a scrivere, e conosco alcune lingue africane, l'inglese, il francese, l'italiano. L'Italia mi piace, ci vivo bene e voglio rimanerci. È il paese in cui volevo venire. Sono molto grato a tutte le persone italiane che mi hanno aiutato quando non avevo niente. Sono grato anche per i documenti che mi sono stati dati. Sono grato a chi mi accetta e mi sorride.

AL: Sei inserito nel Progetto Pink Refugees del Circolo Pink e sei uno dei coordinatori del gruppo settimanale. Cosa significa per te questa esperienza?

Olamide Musa: Il Circolo Pink è un riferimento, un luogo in cui ho potuto e posso esprimermi liberamente. Incontrare altri richiedenti asilo gay è un'esperienza importante che ci aiuta a capire meglio le nostre esigenze e quali richieste fare. Confrontarsi sulle nostre storie non è sempre facile. Abbiamo spesso storie di sofferenza, discriminazione, diffidenza che condividiamo insieme, ma non è immediato. Far conoscere questo gruppo ad altri ragazzi gay rifugiati, alle cooperative, alle Commissioni è utile perché possono avere informazioni che aiutino a comprendere chi siamo e come viviamo. Per me il Circolo Pink è stato ed è un luogo sicuro in cui ogni settimana vengo per stare con gli altri, per parlare, per conoscerci e per capire meglio come vivere in un Paese diverso dai nostri.

AL: grazie per il tuo tempo e la tua disponibilità.